



Harriet Hardy Taylor Mill - Filósofa (1807-1858)

Alberto Giordano¹

Harriet Hardy (comunemente conosciuta con il cognome del primo marito, Taylor) ha dovuto subire a lungo il triste destino di vedere sottovalutata la propria statura di intellettuale e paladina dei diritti delle donne, oscurata dalla personalità del suo secondo compagno di vita e di avventure culturali e politiche, John Stuart Mill. Non solo: nel corso degli oltre centocinquanta anni che ci separano dalla sua scomparsa, Harriet è stata fatta oggetto di critiche tanto sprezzanti quanto impietose, venendo apostrofata dai suoi numerosi detrattori (e detrattrici) con epiteti del tenore di «filósofa in gonnella» (John Roebuck) piuttosto che «esemplare di autocrate femmina» (Phyllis Rose).

Negli ultimi decenni ha preso fortunatamente corpo una graduale riscoperta del suo pensiero politico ed economico, caratterizzato da una notevole originalità e largamente

¹ Università di Milano.

autonomo da quello di Mill (del quale precorre alcune tematiche). Tuttavia molto resta da fare per riassegnarle la posizione che merita all'interno della lunga, ma spesso trascurata, storia del femminismo liberale.

Harriet nacque a Londra l'8 ottobre del 1807. Suo padre, Thomas Hardy, era un chirurgo e ostetrico piuttosto benestante (poteva vantare notevoli proprietà terriere); sua madre, Harriet Hurst, proveniva dalla buona borghesia di provincia e, nelle lettere scambiate con la figlia e in varie testimonianze contemporanee, ci appare una madre piuttosto severa e anaffettiva. Forse fu proprio dall'osservazione della dinamica familiare che la giovane Harriet jr. prese le mosse per formulare le sue prime osservazioni sul ruolo della donna nella società inglese dell'Ottocento. Ma l'impulso decisivo provenne senza dubbio dal suo matrimonio – combinato dal padre – con John Taylor, socio benestante di una impresa farmaceutica e frequentatore dei circoli politici radicali.

Dapprima il legame sembrò preludere a una vita coniugale felice, venendo peraltro coronato dalla nascita dei figli Herbert, Algernon ed Helen (la prediletta della madre). Tuttavia ben presto la situazione precipitò, e non tanto perché Harriet aveva conosciuto Mill, con il quale già dal tardo 1832 aveva stretto un profondo legame prima intellettuale e quindi sentimentale: la giovane donna scoprì infatti di essere stata infettata dal marito, che aveva contratto la sifilide durante i suoi incontri prematrimoniali con svariate prostitute; una malattia che l'avrebbe tormentata tutta la vita con atroci sofferenze, sino a decretarne la morte. Lo shock fu immane: sebbene non incolpasse direttamente lo sposo, apparentemente inconsapevole delle modalità di trasmissione del morbo, il rapporto con lui andò rapidamente – e comprensibilmente – deteriorandosi.

Nel 1834 Harriet si separò (sebbene, com'è ovvio per i tempi, non ufficialmente) dal marito e da allora il sodalizio con Mill prese letteralmente il volo. Non è un caso che questi abbia parlato spesso di “joint authorship” per indicare la profondissima influenza che la compagna (e successivamente, dal 1851, moglie) esercitò sull'evoluzione del suo pensiero e sulla composizione delle opere principali uscite a suo nome. In effetti Harriet contribuì alla stesura, oltre che di numerosi saggi e articoli, dei *Principles of Political Economy* (1848) e di *On Liberty* (1859). All'apporto individuale della Taylor si devono

inoltre, assieme al capitolo dei *Principles* intitolato *On the Probable Futurity of the Labouring Classes*, parecchi scritti tra cui il celeberrimo pamphlet *Enfranchisement of Women* (Taylor 1868), pubblicato sulla *Westminster Review* nel 1851 e più volte ristampato autonomamente, anche per iniziativa di vari movimenti femministi posteriori.

Le sue indagini affondavano le proprie radici nel riconoscimento che la donna viveva ovunque subordinata, giuridicamente e socialmente, al volere degli uomini, accettando la discriminazione e concepandola alla stregua di una condizione naturale priva di qualsiasi via d'uscita. Questo perché la pressione esercitata dalle convenzioni sociali, che la Taylor (anticipando le future riflessioni di Mill) considerava un vero e proprio "potere fantasma", risultava talmente oppressiva da non concedere alle donne alcuna chance di immaginare un'esistenza alternativa a quella tradizionale.

Occorreva dunque lottare per mutare profondamente la struttura dell'intera vita familiare e in questo senso andava il riconoscimento del diritto al divorzio, che era «più necessario per le donne che per gli uomini, stando qui tutta la differenza tra avere e non avere alcun potere» (Taylor Mill 1998, 21). Né si poteva nutrire alcun dubbio che, una volta liberata la donna dall'impellenza di guadagnarsi da vivere attraverso il matrimonio e l'uomo dalle perverse tentazioni di dominio, gli individui avrebbero costruito un modello di vita comune diametralmente opposto a quello vigente, fondato sulla convinzione che «l'unica forma davvero vitale di condivisione intellettuale è quella che si realizza tra due menti attive, non il mero contatto tra una mente attiva e una passiva» (Taylor 2012, 66).

Harriet delineava quindi un piano integrale di ricostruzione dell'identità morale, politica ed economica femminile. La società contemporanea andava riformata radicalmente per consentire che ad ogni individuo, cellula base di qualsiasi tipologia di vita associata, fosse consentito di scegliere e intraprendere liberamente il proprio percorso di vita; a tal fine bisognava negare risolutamente «il diritto di qualsiasi componente, o di qualsiasi individuo, della specie umana di decidere per le altre componenti, o per gli altri individui, in cosa consista o non consista la loro sfera d'azione propria» (Taylor 2012, 42). Ne avrebbero tratto sicuro giovamento sia l'autonomia che l'autostima di ciascun essere umano, dal momento che «chiunque abbia

conosciuto il sapore dell'indipendenza, non corre più il pericolo di ricadere nella sottomissione» (Taylor Mill 1998, 138).

Raggiungere un obiettivo di simile portata avrebbe comportato drastici cambiamenti nello status pubblico femminile. Sotto il profilo politico, per superare la irriducibile contrarietà maschile alla concessione dell'elettorato attivo e passivo alle donne, bastava ricordare che esse già da secoli erano investite dell'autorità regale e governavano decisamente meglio di quanto qualsiasi uomo avrebbe saputo fare. La conquista dei diritti politici costituiva un'assoluta priorità per le donne: non sarebbe stato facile evitare che venissero riproposte le vecchie e stucchevoli tesi secondo cui, siccome «la politica è anzitutto un male necessario, una fonte inesauribile di amarezza e discordia», ed essendo già (eventualmente...) compito dei capifamiglia, alle mogli e compagne avrebbero dovuto essere risparmiate «per quanto possibile tali influenze negative». Argomento straordinariamente subdolo e, se accettato dall'opinione pubblica, dalle conseguenze inimmaginabili, poiché quando «l'unica classe privilegiata resta l'aristocrazia di genere, lo stato servile del sesso che viene escluso diviene ancor più marcato e completo» (Taylor Mill 1998, 41, 48)

Ma il riconoscimento dei diritti civili si traduceva pure, assai più semplicemente, nella possibilità di ottenere giustizia e tutela di fronte alla brutale aggressività dimostrata tanto spudoratamente da un gran numero di uomini. Non a caso, in una serie di articoli scritti assieme a Mill e pubblicati sul *Morning Chronicle*, Harriet denunciava la drammatica frequenza di episodi di inaudita violenza contro le donne (come contro i fanciulli), non adeguatamente puniti grazie ai pregiudizi nutriti dai giudici e dai giurati e aggravati dalle distorsioni di una prassi giudiziaria ottusa e ingiusta.

Il che poneva un ulteriore dilemma: come sottrarsi alla violenza domestica, quando il matrimonio o la permanenza nella famiglia d'origine costituivano l'unica fonte di sostentamento? La risposta di Harriet era limpida e lineare: guadagnando una soddisfacente indipendenza economica. A suo avviso le donne si trovavano nella medesima condizione di tanti lavoratori salariati, oggetto di attenzioni di stampo ferocemente paternalistico da parte delle classi "superiori" e privati di qualsivoglia libertà e autonomia professionale. Donne e lavoratori avevano quindi il dovere e l'opportunità di sviluppare un comune percorso di lotta, considerato che «le medesime

ragioni che fanno sì che non sia più necessario che i poveri siano subordinati ai ricchi, rendono egualmente inutile che le donne siano subordinate agli uomini» (Taylor Mill 1998, 298).

Da ciò discendeva logicamente la rivendicazione della «completa apertura degli impieghi remunerativi a entrambi i sessi su base libera e paritaria»; sarebbero stati il merito, e la leale competizione sul mercato, a decidere quali individui sarebbero prevalsi, indipendentemente da qualsiasi appartenenza di genere (e di classe). Consentire alle donne di mettersi in gioco non avrebbe avvantaggiato soltanto esse stesse – poiché persino nella situazione più svantaggiata «una donna che contribuisce materialmente al sostentamento della famiglia non può venir trattata nella medesima maniera sprezzante e tirannica come viene invece trattata colei che, per quanto si accoli il carico del lavoro domestico, dipende da un uomo per la sua sussistenza» (Taylor 2012, 36) – ma l'intera società, pronta a giovare delle incredibili energie sprigionate dalla libertà d'iniziativa femminile.

Harriet Taylor è stata talvolta definita una visionaria; e, in effetti, valutando il suo programma di riforme economiche e politiche, si sarebbe tentati di aderire a tale interpretazione. Ma chiunque lo facesse cadrebbe in errore: il suo approccio fu sempre improntato alla massima concretezza, sebbene mai disgiunta da una profonda fiducia nelle capacità morali degli individui. Il suo obiettivo primario consisteva nel convincere i suoi contemporanei, sfidando i più radicati pregiudizi sociali, a fare dell'indipendenza individuale e di quello che oggi definiamo “human flourishing” il fine ultimo della vita associata: ecco perché, oltre a venire ricordata e studiata quale una delle voci più originali del pensiero femminista, andrebbe letta e meditata attentamente in quest'epoca di dilagante e ipocrita conformismo.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

a) Opere di Harriet Hardy Taylor Mill

Taylor, H. (1832), *Life of William Caxton*, in *Lives of Eminent Persons*, London, Baldwin & Cradock, 1833, pp. 1-32.

- Taylor, H. (2008), “L’emancipazione delle donne” [1851], in Mill, J. S. e Taylor, H., *Sull’eguaglianza e l’emancipazione femminile*, a cura di N. Urbinati; trad. it. di M. Reichlin, Torino, Einaudi, pp. 31-68.
- Taylor, H. (2012), *La liberazione delle donne* [1851], a cura di A. Giordano, Genova, Il Melangolo.
- Taylor Mill, H. (1868), *Enfranchisement of Women* [1851], London, Trübner and Co.
- Taylor Mill, H. (1970), *On Marriage* [1832], in Mill, J. S. e Taylor Mill, H., *Essays on Sex Equality*, edited by A. S. Rossi, Chicago and London, The University of Chicago Press, pp. 84-87.
- Taylor Mill, H. (1970), *Enfranchisement of Women* [1851], in in Mill, J. S. e Taylor Mill, H., *Essays on Sex Equality*, edited by A. S. Rossi, Chicago and London, The University of Chicago Press, pp. 89-121.
- Taylor Mill, H. (1998), *The Complete Works of Harriet Taylor Mill*, edited by J. E. Jacobs and P. H. Payne, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press.

b) Letteratura secondaria

- Bodkin, R. G. (1999), *Women's Agency in Classical Economic Thought: Adam Smith, Harriet Taylor Mill, and J. S. Mill*, in «Feminist Economics», vol. V, n. 1, pp. 45-60.
- Deutscher, P. (2006), *When Feminism is 'High' and Ignorance is 'Low': Harriet Taylor Mill on the Progress of the Species*, in «Hypatia», vol. XXI, n. 3, pp. 136-150.
- Forget, E. L. (2003), “John Stuart Mill, Harriet Taylor and French Social Theory”, in Dimand, R. W. and Nyland, C. (eds. by) (2003), *The Status of Women in Classical Economic Thought*, Cheltenham, U.K. and Northampton, Mass., Edward Elgar Publishing, pp. 285-309.
- Giordano, A. (2013), *Diritti, eguaglianza e human flourishing. Il femminismo liberale di Harriet Taylor*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», vol. XLIII, n. 2, pp. 371-393.
- Hayek, F. A. (1951), *John Stuart Mill and Harriet Taylor. Their Friendship and Subsequent Marriage*, London, Routledge and Kegan Paul.

- Jacobs, J. E. (1994), *'The Lot of Gifted Ladies Is Hard': A Study of Harriet Taylor Mill Criticism*, in «Hypatia», vol. IX, n. 3, pp. 132-162.
- Jacobs, J. E. (2002), *The Voice of Harriet Taylor Mill*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press.
- Kamm, J. (1987), "Taylor Harriet", in Eatwell, J., Milgate, M. and Newman, P. (eds. by) (1987), *The New Palgrave. A Dictionary of Economics*, vol. IV, London, Macmillan, p. 612.
- Krouse, R. W. (1982), "Patriarchal Liberalism and Beyond: From John Stuart Mill to Harriet Taylor", in Elshtain, J. B. (ed. by) (1982), *The Family in Political Thought*, Amherst, Ma., The University of Massachusetts Press, pp. 145-172.
- Mendus, S. (1994), *John Stuart Mill and Harriet Taylor on Women and Marriage*, in «Utilitas», VI, n. 2, pp. 287-299.
- Moller Okin, S. (1979), *Women in Western Political Thought*, Princeton, Princeton University Press.
- Pujol, M. A. (1992), *Feminism and Anti-Feminism in Early Economic Thought*, Aldershot, U.K. and Brookfield, Vt., Edward Elgar.
- Pujol, M. A. (1995), *The Feminist Economic Thought of Harriet Taylor (1807-58)*, in Dimand, M. A., Dimand, R. W. and Forget, E. L. (eds. by) (1995), *Women of Value: Feminist Essays on the History of Women in Economics*, Aldershot, U.K. and Brookfield, Vt., Edward Elgar Publishing, pp. 82-102.
- Pujol, M. A. (2000), "Harriet Taylor Mill", in Dimand, M. A., Dimand, R. W. and Forget, E. L. (eds. by) (2000), *A Biographical Dictionary of Women Economists*, Cheltenham, U.K., and Northampton, Mass., Edward Elgar Publishing, pp. 307-311.
- Rose, P. (1984), *Parallel Lives. Five Victorian Marriages*, New York, Vintage Books.
- Rossi, A. S. (1970), "Sentiment and Intellect. The Story of John Stuart Mill and Harriet Taylor", in Mill, J. S. and Taylor Mill, H., *Essays on Sex Equality*, edited by A. S. Rossi, Chicago and London, The University of Chicago Press, pp. 3-63.
- Seiz, J. A. and Pujol, M. A. (2000), *Harriet Taylor Mill*, in «American Economic Review», vol. XC, n. 2, pp. 476-479.
- Shanley, M. L. (1989), *Feminism, Marriage, and the Law in Victorian England, 1850-1895*, Princeton, Princeton University Press.